

EDITORIALE

ANTONIO CASALE

"IL CUORE PARLA AL CUORE"

"Cor ad cor loquitur", ovvero Il cuore parla al cuore, è il motto cardinalizio del porporato John Henry Newman scelto come motto della visita di Benedetto XVI in Gran Bretagna. Il Cardinale Newman prese queste parole da San Francesco di Sales, Vescovo francese al quale era molto devoto. Egli era convinto che la vera comunicazione tra le persone andava al di là dell'intelligenza, passando direttamente dal proprio cuore a quello degli altri. In un sermone anglicano, scrisse: "L'eloquenza e l'ingegno, l'astuzia e la destrezza difendono bene una causa e la diffondono rapidamente, ma muore con loro. Non ha radici nel cuore degli uomini e non vive oltre una generazione". "La verità, invece, parla dal centro della persona, dal suo cuore".

Da queste poche ma illuminanti affermazioni si capisce chiaramente da dove nasce la simpatia del Papa per questo grande pensatore di tempi moderni da lui elevato agli onori degli altari. Il rapporto tra Fede e ragione trova in esse quella mirabile sintesi di cui Papa Benedetto ha fatto una dei motivi principali della sua predicazione.

Tuttavia non deve restare in ombra un'altra preoccupazione del Papa che è divenuta l'impegno della Chiesa italiana per i prossimi dieci anni: l'educazione.

Nella cerimonia di beatificazione il papa ha detto: "Desidero rendere onore alla sua visione dell'educazione, che ha fatto così tanto per plasmare l'"ethos" che è la forza sottostante alle scuole ed agli istituti universitari cattolici di oggi. Fermezza contraria ad ogni approccio riduttivo o utilitaristico, egli cercò di raggiungere un ambiente educativo nel quale la formazione intellettuale, la disciplina morale e l'impegno religioso procedessero assieme".

Io credo che l'inatteso successo della visita papale in Inghilterra si possa spiegare proprio partendo da queste ultime affermazioni. Egli non si presenta al mondo come un sapiente filosofo, un fine intellettuale o un teologo difensore della fede. Egli si propone soprattutto come un educatore che pone sul tavolo argomenti e discussioni ed invita a partecipare al banchetto della conoscenza. Il dramma dell'uomo moderno non è



Il Papa parla alle democrazie occidentali

Benedetto XVI visita l'Inghilterra

E' il secondo pontefice a recarsi in Gran Bretagna dallo scisma di 5 secoli fa

NICOLA CARACCIOLLO

Un'analisi del viaggio di Benedetto XVI in Inghilterra può opportunamente prendere le mosse dalla cerimonia di beatificazione del cardinale John Henry Newman, fondatore dell'Oratorio di Birmingham e leader religioso anglicano convertito al cattolicesimo nel 1854.

Di lui è affascinato il Papa, che dice: Newman "si è impegnato a predicare, insegnare e scrivere"; desidera un laicato "che non sia arrogante, né aspro nel linguaggio, né pronto alla disputa, ma fatto di persone che conoscono la loro religione, che penetrano nelle sue profondità, che sanno con precisione dove sono, che sanno ciò che hanno e ciò che non hanno, che conoscono così bene la loro fede da poterne rendere conto, che conoscono sufficientemente la loro storia per poterla difendere". Ammira Newman per "le sue intuizioni

sul rapporto tra fede e ragione, sul posto vitale della religione rivelata nella società civilizzata". Come non vedere in questo ritratto lo stesso Ratzinger? Forte di queste convinzioni (che sono tanto di Newman quanto sue), ogni anno in autunno Benedetto XVI sceglie un paese dell'Europa occidentale per rivolgere una sorta di lezione accademica inaugurale, riprendendo i fondamenti della fede cattolica e indicando la via per un'applicazione concreta in queste società post-moderne e secolarizzate. Dopo Ratisbona, Vienna, Parigi, Praga, quest'anno è stata la volta di Londra e del Regno Unito. Un Paese quest'ultimo che, a cinque secoli dallo scisma voluto per motivi politici dal re Enrico VIII, conta pochi cattolici, circa 5 milioni su una popolazione di 62 milioni (8%).

Ci si può stupire della modestia di Benedetto XVI nel presentare

il suo viaggio come essenzialmente pastorale. Se di modestia si può parlare, essa è soprattutto formale: nessun fasto regale è stato dispiegato durante questa visita. Ma certamente questo è stato un viaggio politico, che supera il ristretto ambito geografico delle isole britanniche: ancora una volta Benedetto XVI ha parlato alle democrazie occidentali.

Come già successo per altri viaggi, l'opinione mediatica ha dovuto cambiare rotta rispetto alle feroci critiche iniziali. Intanto, di fronte al successo popolare riportato dal Papa in Scozia e successivamente a Londra, i media britannici, molto acidi fino a quel momento, hanno dovuto ammettere che il pubblico, non solo quello cattolico ma, quel che più conta, quello multiculturale e multicolore, era ampiamente presente agli appuntamenti: 100.000 persone a Glasgow, quasi altrettante

a Hyde Park, 200.000 sul Mall londinese.

L'ombra degli abusi sessuali è planata su questo viaggio. Ma fin dalle prime ore, poi solennemente nella cattedrale di Westminster nella sua omelia ed infine nel suo discorso ai vescovi britannici, il Papa ha affrontato la questione, rinnovando esplicitamente il mea culpa della Chiesa. Ha anche incontrato, per la quarta volta, delle vittime. Come negli Usa, a Malta, in Australia, questo incontro, con cinque adulti, è stato personale, dedicato all'ascolto e alla preghiera. C'è stato anche un fatto nuovo: Benedetto XVI ha incontrato dei cattolici responsabili della protezione dell'infanzia negli ambienti ecclesiali. Per lui è stata l'occasione per salutare il loro lavoro, "aiutando ad assicurare l'efficacia delle misure preventive, vegliando a che ogni caso di abuso sia trattato rapidamente e se-

condo la giustizia". "Bisognerebbe riconoscere" ha proseguito "portandoli a suo credito, gli sforzi dispiegati dalla Chiesa in questo paese come in altri, in particolare da dieci anni, per garantire la sicurezza dei bambini".

La parola di Benedetto XVI in queste giornate non puntava tuttavia soltanto a confortare il suo popolo nella fede o a portare il peso delle colpe della Chiesa. Il Papa si è dedicato a una vera e propria lezione, non solo sulle radici della fede, ma anche sulla sua messa in opera concreta, in relazione con le altre religioni, nel mondo contemporaneo. A cominciare dall'educazione. Il Papa ha chiamato gli insegnanti, specie quelli cattolici, a essere degli autentici educatori. Ha dato una definizione dell'insegnamento cattolico che non mancherà di stimolare le riflessioni in ambito locale.

CONTINUA A PAG 2

SEGUE PAG 1
"IL CUORE PARLA AL CUORE"

l'ateismo, ma la chiusura e l'indifferenza ad ogni confronto sui temi del senso e del fine ultimo. Di fronte a ciò non c'è argomento intellettuale o scientifico che tenga. L'unica strada resta quella dell'invito amichevole e gioioso al banchetto dove il cuore si apre e l'anima è disponibile a farsi invadere dalla luce della verità. Il cuore del Papa ha saputo parlare al cuore degli inglesi, "un popolo ricco di cultura e di fede". Non a caso Monsignor Nichols, primate cattolico della Gran Bretagna, in preparazione della visita papale aveva invitato a pregare perché "la visita serva per accendere una nuova vitalità spirituale, una messa in discussione del cuore di tanti nella nostra società che possono non avere alcuna affiliazione religiosa ma stanno in qualche modo cercando un significato più profondo e un obiettivo per la propria vita".

E' una indicazione preziosa anche per le nostre comunità cristiane perché ritorni al centro della nostra catechesi il cuore dell'uomo, soprattutto il cuore dell'uomo-ragazzo che è già cresciuto o che è ancora in formazione. E' stata la grande intuizione di uno dei massimi pedagogisti moderni, lord Baden Powell, fondatore dello scoutismo, che guarda caso era un inglese.

Scuola e handicap

Ricomincio da...qui!

Un racconto di integrazione "particolare"

RAFFAELLA BOCCIA

La campanella della scuola suona ogni mattina ormai da circa dieci giorni e questa volta, da docente, più che mai mi sono posta il problema dei ragazzi diversamente abili che ogni anno varcano la soglia di un edificio scolastico. Mi sono chiesta: oggi, nel 2010, come si sentono accolti? Trovano una struttura ospitale che favorisca la loro integrazione? Trovano attenzione e "Amore sano" che li aiuti a crescere e maturare, libero dal pietismo e dalla compassione? Una ex allieva del Liceo "S. Pizzi", Francesca Capitelli, che ha conseguito il diploma nell'anno scolastico appena trascorso ha voluto raccontarci con grande disponibilità la sua personale esperienza scrivendo così di suo pugno:

Ricomincio da... qui: il mio racconto di una integrazione "particolare"...

Di Francesca Capitelli

La luna si trasforma in sole, il cielo diventa più luminoso e la sveglia comincia a suonare. Ricomincia come una magia questo mio primo giorno di scuola, un po' in ritardo rispetto agli altri ragazzi che già studiano da quattro mesi. E' gennaio quando la malattia mi permette di ritornare a scuola. Non è un giorno come un altro a sancire il mio rientro tra le mura scolastiche. Certo, non è stato semplice ritornare a scuola dopo averla lasciata così, di punto in bianco,

perché una fastidiosissima ciste nata in un posto inimmaginabile, mi stava strappando alla vita. Questa non è soltanto una storia che parla di integrazione. E' una storia che parla con il cuore. Il cuore di una ragazza di soli 14 anni che vedeva andare in fumo tutti i suoi più grandi progetti. Questa non è una storia come le altre, magari come quelle vicende che raccontano sempre alla tv. Questo è il racconto di una persona che ha detto No. No alla morte, No al dolore, preferendo la vita e tutto ciò che di più bello essa racchiude: la famiglia, gli amici e magari, perché no, anche gli amori; la scuola, il preside e anche gli operatori scolastici; gli insegnanti che hanno fatto in modo

che non mi sentissi mai in una situazione di handicap, mai esclusa dalla quotidianità della classe, mai messa da parte. La mia fortuna è stata quella di ritrovare qui, tra i miei professori, qualcuno che mi capisse, qualcuno che come me, anni prima, aveva subito lo stesso trauma. Ed è stata proprio questa mia fortuna a farmi vivere il tutto con tanta serenità. Questa è la storia di un abbraccio. L'abbraccio che mi hanno dato i miei compagni appena varcata la "linea gialla" (quella che separa la zona passeggio dall'aula). Tutto questo mi ha fatto capire subito di essere ritornata a casa dopo così tanto tempo. E' stato questo che mi ha detto "non te ne andare più!". Avevo capito

che la scuola, anche se all'inizio mi appariva difficile, mi avrebbe aiutata ad andare avanti. L'inserimento è avvenuto con molta facilità, proprio per gli aiuti ricevuti, ad esempio, da chi mi accompagnava in bagno, da chi mi aiutava a salire le scale e a scenderle. Un ruolo fondamentale lo hanno giocato i miei compagni. Proprio quelli che fortunatamente non mi hanno lasciato un attimo sola, ricoprendomi di mille attenzioni. Un ambiente comprensivo ho trovato al mio rientro. Tutti hanno capito sin dall'inizio la mia situazione e l'hanno presa a cuore, cercando di non farmi pesare mai niente. La scuola che accoglie è una scuola che riunisce, mette insieme. E' un contesto umano nel quale si sviluppano relazioni umane. Accogliere gli alunni diversamente abili significa fare in modo che siano parte integrante del contesto scolastico, assieme agli altri alunni, alla pari degli altri alunni. Senza alcuna discriminazione.

Grazie Francesca per averci donato il racconto della tua storia! E' uno spunto di immenso valore che ci sollecita a riflettere sul senso della Vita che abbiamo tra le mani e che spesso non apprezziamo e di quanto l'Amore scambievole e generoso sia capace di abbattere ogni tipo di barriere, prima di tutto quelle del pregiudizio e delle riserve mentali e poi quelle architettoniche che purtroppo nelle scuole della nostra città non mancano...



SEGUE PAG 1
BENEDETTO XVI VISITA
L'INGHILTERRA

Il punto essenziale della giornata di venerdì 17 settembre è stata la riflessione sul posto e sul ruolo dei cattolici in politica. Nel discorso tenuto davanti alla società civile britannica, presenti cinque ex primi-ministri britannici, il Papa ha posto la questione del fondamento dell'etica politica, e della relazione fra fede e ragione. E l'ha fatto da Westminster Hall, cuore della storia britannica, davanti alle élites politiche, economiche, religiose, sociali, e culturali, in quello stesso luogo dove Thomas More fu condannato a morte per la sua fedeltà a Roma.

E' proprio su questo punto che si sono concentrate, durante questo viaggio, le critiche di fondo fatte al Papa. Il punto sensibile resta, per molti, la legittimità degli ateismi contemporanei, rifiutata da Benedetto XVI che, nel discorso davanti alla regina, ha indicato nell'assenza di religione una delle principali cause dei totalitarismi del XX Secolo.

Benedetto XVI ha anche incontrato a porte chiuse e uno alla volta il primo ministro David Cameron, il vice primo ministro Nick Clegg, e la responsabile dell'opposizione Harriet Harman. E' probabile che abbia fatto parte della sua preoccupazione per l'Equality Law, che nel Regno Unito consente a coppie omosessuali di adottare un bambino.

Anche in questo viaggio, dall'inevitabilmente forte connotazione politica, Benedetto XVI ha saputo dare alcuni tocchi più personali, che sono andati dritti al cuore degli inglesi: sabato, l'incontro spontaneo e affettuoso davanti alla cattedrale di Westminster con il giovane britannico di origine nigeriana Pascal Uche, o ancora, quelle confidenze sotto forma di ammissione dette sottovoce ai residenti della casa di riposo St Peter, a Londra, dove è andato a rendere visita: "Vengo a voi non solo come un padre, ma anche come un fratello che conosce bene le gioie e i combattimenti che l'età porta con sé".

vato, ma vi assicuro che è proprio così.

Domenica ho, visto felici e sereni, bambini e genitori che, forse, per un po' e per motivi diversi, avevano temuto che la felicità non fosse per loro.

Dio ci ha pensato "strani": ha visto famiglie contro ogni logica umana e contro ogni senso logistico, ha fatto sì che bambini e coppie lontani chilometri diventassero famiglie d'Amore. Che gioia!

La festa delle famiglie Ai. Bi.

Domenica 19 settembre a Salerno benedizione delle famiglie affidatarie

ANTONELLA RICCIARDI

Domenica scorsa io, mio marito e mia figlia abbiamo partecipato alla festa delle Famiglie Ai.Bi.-Amici dei Bambini- a Salerno, presso il centro sportivo Arbostella. All'incontro sono state invitate sia le coppie in attesa di partire per poter incontrare i propri figli adottivi all'estero, sia le famiglie già rientrate in Italia.

Un rapido sguardo è bastato per capire che noi adulti eravamo in netta minoranza rispetto ai piccoli, sebbene qualche genitore fosse ben mimetizzato tra bambini e ragazzi nei campi di calcio o pallavolo.

I maschietti, ovviamente, giocavano a pallone, le femminucce, nel campo attiguo, facevano conoscenza, le più grandicelle si scambiavano suonerie al cellulare, giocavano a palla, e si preoccupavano che tutti i bambini, soprattutto i più piccoli, potes-

sero avere la loro parte nel gioco. Un bel sole e una splendida giornata di settembre hanno dato il loro contributo perché la festa fosse completa.

Non posso nascondere che, appena arrivati, mi si sono riempiti

gli occhi di lacrime. Bambini di tutte le età, nazionalità e colore della pelle giocavano allegri e spensierati. Genitori, tutti per lo più salernitani, tutti per lo più commossi, guardavano incantati quelle meraviglie della natura

correre, sudare e ridere.

Negli incontri informativi Ai.Bi., operatori e famiglie volontarie spiegano, per prima cosa, che la missione di Ai.Bi. non è quella di cercare un bambino per la famiglia, ma quella

di cercare una famiglia per ciascun bambino. La differenza di impostazione è notevole: ogni bambino ha diritto ad avere una famiglia che lo ami, lo accolga e lo curi; la coppia non progetta, non calcola, non sceglie (né sesso, né età - se non per ampie fasce - né provenienza), ma lavora su se stessa, fa spazio dentro di sé per prepararsi ad accogliere delle nuove vite, scoprendo le risorse da mettere al servizio della famiglia tutta.

Al momento dell'abbinamento (che è il momento tanto atteso in cui l'associazione comunica alla coppia i bambini dati in adozione) i genitori ricevono qualche notizia sulla storia dei bambini, i nomi, l'età, le loro foto.

Tanto basta perché lo spazio creato dalla coppia si colmi di Amore.

Può sembrare strano, forse impossibile, a chi non lo ha pro-



Inchiesta DSM

Nuovi sviluppi e clamorose novità

ORSOLA TREPPICIONE

A pochi giorni dalla tragedia del Silos 14, nello stabilimento della DSM di Capua, nel quale hanno trovato la morte Giuseppe Cecere, Antonio Di Matteo e Vincenzo Musso, in materia di sicurezza del lavoro si sono avute clamorose novità. Sono state arrestate sei persone accusate a vario titolo di associazione a delinquere, falsità ideologica, corruzione, concussione, rifiuto d'atti d'ufficio, falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atto pubblico. Sono funzionari dell'ASL di Caserta e consulenti del lavoro che, invece di controllare che venissero concretamente applicate le norme di sicurezza sui posti di lavoro, avevano messo su un giro di certificazioni e attestati falsi fatti pagare migliaia di euro. Tornano prepotentemente alla mente le parole pronunciate durante le omelie dei funerali. L'Arcivescovo Bruno Schettino aveva ammonito come "la sicurezza non è mai troppa. Occorre essere ligi alle norme, mettere in atto tutte le misure di cautela"; mentre Padre Vincenzo Polito, ad Afragola, aveva evidenziato come "ancora più assurda è la morte quando è causata dalle irresponsabilità e

dalla logica del profitto e del risparmio, a discapito della stessa vita."

Drammaticamente dobbiamo dire "grazie" alla morte di questi tre uomini; infatti la Magistratura ha potuto acquisire elementi determinanti per l'inchiesta sulle morti bianche. I sopralluoghi alla DSM - disposti dal pool degli inquirenti composto dal procuratore aggiunto Raffaella Capasso e dai sostituti Donato Ceglie e Alessandra Converso - hanno portato a iscrivere nel registro degli indagati 21 persone; questi avvisi di garanzia sono indirizzati ai responsabili delle varie ditte esterne che, tramite appalti, gestiscono la sicurezza sul lavoro, il settore chimico e la manutenzione delle strutture edili. A vario titolo, si ipotizzano il reato di omicidio colposo e di mancata osservanza delle norme antinfortunistiche. Da questo provvedimento si è passati al sequestro della documentazione negli uffici dell'ex ASL CE2 di Santa Maria Capua Vetere, eseguito dai Carabinieri nel giorno dei funerali; si è voluto verificare l'operato degli ispettori dell'ente, coloro che sono preposti alle ispezioni e controlli periodici, per quel che riguarda l'effettiva applicazione della normativa che regola l'uti-

lizzo dei silos in sicurezza, le condizioni dell'apparato elettrico e dell'aria compressa nei cassoni. L'accertamento ha contribuito a dare la stretta finale all'inchiesta, poiché i carabinieri si sono resi conto, documentazione alla mano, che l'inchiesta sulle morti bianche si intrecciava ad un'altra avviata, nel luglio dello scorso anno, grazie alla denuncia di un imprenditore - per altro indagato anch'esso - che segnalò tentativi estortivi, da parte di ispettori del lavoro, per "sistemare" la documentazione di cantiere. Infatti, due degli arrestati avevano compiuto ispezioni anche presso la DSM di Capua; si tratta di accertare, al punto in cui sono ora le indagini, eventuali irregolarità nei sopralluoghi compiuti. Insomma, emerge un quadro di illegalità nei controlli tale da essere definito, dai pubblici ministeri stessi, "condotta criminale seriale"; anche per questo il Procuratore di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, si è appellato agli imprenditori perché denunciino "questi abusi e collaborino se ci fossero altre situazioni del genere". Invito fatto proprio dal presidente di Confindustria Caserta, Antonio della Gatta, il quale ha sottolineato come sia importante de-

nunciare manovre irregolari e tentativi vessatori perché "la sicurezza sui luoghi di lavoro è un valore non negoziabile". Dal canto suo, il commissario dell'ASL, Ferdinando Romano, ha avviato un'inchiesta interna al fine di chiarire una vicenda inquietante che "non può screditare valide professionalità". Una nota giunge anche dall'Ordine dei consulenti del lavoro; il Consiglio Nazionale smentisce duramente che tre dei sei indagati siano iscritti "ad alcun Consiglio provinciale d'Italia" e invita gli organi di stampa a diffondere la nota, con gran visibilità, "a tutela della professionalità e dell'onorabilità del nome dei consulenti del lavoro". Contemporaneamente agli accertamenti della Procura, continua il lavoro della commissione di inchiesta interna della società olandese. Luca Rosetto, responsabile internazionale per la sicurezza della DSM, ribadisce: "Siamo i primi a voler capire, siamo sconvolti da questa tragedia". Mercoledì 22 è giunta a Capua anche la Commissione parlamentare per le morti bianche e gli infortuni sul lavoro. Dopo un sopralluogo nello stabilimento, il presidente Tofani e i membri si sono spostati in Comune dove si sono svolte le audizioni con la

magistratura, le autorità competenti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, rappresentanze dei lavoratori e rappresentanti delle aziende coinvolte nell'incidente, "per evitare che in futuro possano verificarsi incidenti di questo tipo".

Quante volte abbiamo sentito questa frase! Quante volte le cronache, invece, continuano a riferirci di operai che, nelle fabbriche e nei cantieri, perdono la vita o, se gli va bene, rimangono invalidi per sempre. La nostra coscienza civile questa volta non può tirarsi indietro. L'ennesimo fatto di cronaca, sulle morti bianche, è accaduto a Capua, nello stabilimento di proprietà di una multinazionale olandese.

Non voglio assolutamente dire che chi muore lontano da noi deve essere ignorato: no, non

fraintendetemi. Ma questa volta abbiamo la possibilità di condannare l'accaduto senza "archiviarlo" facilmente presi dai mille pesi quotidiani. Il Sindaco ha ragione quando dice che "in gioco qui a Capua ci sono 300 posti di lavoro". Ma come cittadini responsabili dovremmo essere accanto a questi 300 lavoratori quando rivendicheranno condizioni migliori di sicurezza sul posto di lavoro e non lasciare a loro tutto il peso della lotta. Così come dovremmo fare nostro l'accorato appello dei figli di Giuseppe Cecere, l'operaio nostro concittadino - *Aiutateci perché siamo soli contro tutti e non ce la facciamo* - perché si deve condannare chi trae esosi profitti sulla pelle di chi lavora.



Intervista a don Luciano Meddi docente di Catechistica all'Università Urbaniana Formazione ed Educazione: la via maestra per l'Evangelizzazione

TERESA PAGANO

E' lunedì, dopo la messa si terrà un incontro di preparazione alla settimana pastorale con Don Luciano Meddi. Decido di fare una rapida ricerca in internet, digito il nome e mi compare una pagina interamente dedicata a don Meddi. Resto piacevolmente stupita. E' una pagina internet con tutte le informazioni, gli orari in cui riceve gli studenti

- è docente di Catechistica presso l'Università Urbaniana - e addirittura un blog. Un sacerdote che ha ben capito l'importanza dei new media. Leggo i cenni biografici e scopro che ha ricoperto numerosissimi incarichi, è stato preside dell'Istituto Superiore di catechesi e Spiritualità Missionaria (2001-2007), presidente dell'AICA (Associazione Italiana dei Catecheti, 1998-2005), membro della EEC

(Equipe Eupenne de Catechèse), della Commissione Catechistica Nazionale presso l'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI, del Gruppo Italo-Tedesco promosso dall'UPS di Roma. Ha collaborato con il Pontificio Consiglio per la Famiglia. Attualmente è Professore ordinario di Catechistica Missionaria della Facoltà di Missiologia (Pontificia Università Urbaniana). Mi aspetto di avere di fronte una persona che incuta "timore reverenziale", e invece don Meddi ha un sorriso che mette subito allegria e che "abbatte le barriere". Lo intervisto prima dell'incontro con gli operatori pastorali. Inizio col chiedergli come è arrivato a scoprire la formazione. Mi spiega che è entrato in contatto col mondo della formazione in modo fortuito: «Ho iniziato questo percorso in modo quasi spontaneo. Mi fu chiesto di insegnare sul finire degli anni 90, rimasi subito affascinato dalla formazione intesa in senso ampio, da ciò che dà, in termini emotivi, il rapporto con le persone. Oggi questo aspetto della mia missione è fondamentale». Don Meddi ritiene, e di ciò parla nei suoi numerosi saggi, che la formazione,

l'educazione, siano la via maestra per l'evangelizzazione, «ritengo che si debba evangelizzare educando ed educare evangelizzando. Cioè - chiarisce Don Meddi - l'obiettivo principale di un formatore è l'evangelizzazione, ma evangelizzare significa aiutare le persone a conoscere se stesse, e poi, Gesù. Si deve prima fare un lavoro sulle persone». Ogni tipologia di formazione ha le proprie peculiarità, formare un gruppo di neoassunti è ben diverso dal formare degli operatori pastorali, in termini di contenuto, e di approccio, eppure c'è una cosa che accomuna qualsiasi tipo di apprendimento la "curiosità", di questo mi dà conferma don Luciano che dice: «La curiosità e l'acquisizione per libertà sono la spinta all'apprendimento. Cioè gli operatori, i giovani, le persone che prendono parte alle sedute di aggiornamento, come quella che faremo stasera, devono partecipare in maniera libera, devono voler partecipare, essere curiosi di apprendere cose nuove. È fondamentale l'apertura al cambiamento». Proprio sul tema del cambiamento all'interno della Chiesa Cattolica don Meddi dice: «La prima barriera

che devo abbattere è la "maschera" che indossa la platea. Una maschera che gli operatori indossano per difendersi. Spesso si tratta di persone abituate a una "istruzione", intesa nel senso più classico del termine, persone che si trovano in difficoltà quando viene chiesto loro di mettersi in discussione, magari tramite dei giochi di dinamica, perché si tratta di un modello educativo che non conoscono e verso cui, per diffidenza assumono spesso un atteggiamento di chiusura - spiega don Meddi, che poi aggiunge - però basta far capire loro che il "gioco" in sé dura mezz'ora e che ciò che conta e la destrutturazione dello stesso che si fa dopo, con domande mirate, e che può durare ore. Basta far capire che il gioco serve solo a facilitare il processo di apprendimento, e a quel punto la diffidenza viene meno». La chiesa è ormai gremita, ho poco tempo a disposizione, rivolgo a don Meddi un'ultima domanda, gli chiedo quanto conta oggi per lui questa sfera della sua formazione, risponde secco: «è una parte fondamentale

della mia vita». Mi siedo tra i banchi, desiderosa di seguire l'intervento di Don Meddi. Il sacerdote chiarisce da subito che la sua non sarà una lezione "frontale" e che si soffermerà sugli "attori della missione", sugli operatori pastorali, sul loro ruolo e sulla necessità che si adattino ai cambiamenti, che vivano i cambiamenti della parrocchia. «Per evangelizzare si deve prima studiare cosa accade alla comunità, qui e ora. E' la vita che genera la missione», dice don Meddi, e sottolinea l'importanza del "progetto pastorale": «serve un progetto pastorale di qualità, di spessore». Inoltre, don Meddi sottolinea l'importanza del lavoro sui gruppi «il messaggio nella massa si perde, la Chiesa deve essere "comunità di comunità", per questo ritengo che il vostro progetto che si basa sulla parrocchia intesa come "famiglia di famiglie" sia ottimo». Dopo un intervento corposo e mai monotono, numerose sono state le riflessioni fatte dagli operatori che hanno preso parte all'incontro. Al termine della serata, don Meddi si è congedato con la promessa di tornare quanto prima nella nostra parrocchia.



17 Settembre 2010

San Roberto Bellarmino

Omelia di Mons. Bruno Schettino

Introduzione

Carissimi Presbiteri e Popolo di Dio,

il nuovo Anno Pastorale vede la Chiesa che è in Italia intenta a svolgere la riflessione, unita alla preghiera, sul tema molto impegnativo che è l'emergenza educativa. Il lavoro, con le sue tappe è scandito nel corso del decennio (2010-2020) e vedrà tutta la Chiesa Italiana desiderosa di svolgere la sua riflessione su questo tema, che coinvolge i diversi aspetti della vita umana, religiosa e sociale.

Già nella Nota Pastorale con cui si era concluso il Convegno Ecclesiale di Verona era detto:

«L'appello risuonato in tutti gli ambiti ci spinge ad un rinnovato protagonismo nel campo educativo. Ci è chiesto un investimento capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e si-

delle sfide oggi più urgenti, che coinvolgono sia la società civile, che la Chiesa. l'intento ultimo è quello di realizzare una nuova umanità, una cristianità dal volto umano, che sa guardare con speranza verso il futuro.

Il Santo Padre, maestro nella fede e nell'umanesimo cristiano, con parole ricche di *pathos* educativo, così ci ricorda: «Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica, ma anche morale. Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile...». Si parla perciò di

dona, che il suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene» (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi di Roma e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

Da queste giuste riflessioni del S. Padre emerge tutto il potenziale di bene per il criterio educativo e come la Chiesa deve svolgere il ruolo di agenzia educativa, fattore primario nel percorso creativo e formativo delle nuove generazioni.

Gesù illumina il mistero dell'uomo

Gesù è il Divino Maestro, dialoga con l'uomo della storia, ne conosce tutti i segreti, sa tutto quello che è nel suo cuore. Fa emergere dal profondo dell'anima il mistero della identità

ferenze, provando compassione.

«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise ad insegnare loro molte cose» (Mc 6, 34).

Il Signore è Maestro, ha i suoi discepoli, gli Apostoli e tanta folla che lo segue. La sua Parola non tocca solo l'intelligenza, ma anche il cuore e la vita. È un insegnamento fecondo, profondo. È risposta all'umano, alle sue esigenze. Non scivola, ma tocca il cuore, perché vi è una corrispondenza della sua Parola con la ricerca e il desiderio del cuore.

Il primo approccio alla verità avviene quando questa è avvertita come risposta alle esigenze di giustizia e di conoscenza, come risposta all'attesa.

Stupore e gioia si rivelano in questo incontro.

Preso da gioia incontenibile, S. Agostino esclama: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e ti cercavo...mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace» (S. Agostino, *Confessioni*).

Sono queste parole la risonanza interiore di una Verità resa persona che dialoga con l'uomo e svela l'uomo a se stesso. S. Agostino afferma che la Verità è Dio stesso, che Dio si trova nell'interno dell'uomo.

«Non uscire da te, ritorna in te stesso, nell'intimo dell'uomo abita la verità; e se troverai mutevole la tua natura, trascendi anche te stesso» (S. Agostino, *De vera Religione*, 39).

Il Signore stesso ha dato ai discepoli il senso profondo della verità resa persona. Non soltanto come contenuto oggettivo, ma anche come metodo di ricerca e di incontro con la stessa verità.

«Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?" Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita"» (Gv 14, 5-6).

Soltanto il Signore ha potuto dire di sé: "Io sono la verità". Gli altri affermano segmenti, barlumi di verità. In questa espressione del Signore vi è una identità Io = Verità. La verità non è mai una idea, non una somma di idee che formano una ideologia. Cristo è Verità incontrabile, resa sensibile, evidente. Non è quindi un pensiero, ma è persona. Quante volte nell'esperienza umana abbiamo incontrato frammenti di verità, ideologie, che sono state per noi evidenza di verità, che ci hanno conquistato con l'apparente assolutezza. Siamo stati affascinati e conquistati, pensando di aver trovato verità piene, significato definitivo, l'inizio per decifrare il tutto, in modo da recuperare credibilità. Poi ci siamo accorti che era soltanto parvenza, illusione senza sostegno per la credibilità



gnificativi per le persone, con una nuova attenzione agli adulti».

Con il Papa Benedetto XVI consideriamo «che anima della educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra società è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo", come scriveva l'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (Ef 2, 12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita» (Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi di Roma e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008).

La «speranza affidabile» la cui sorgente è la Risurrezione di Cristo; la fiducia grande dell'uomo, nella sua vita e nella sua capacità di amare; la consapevolezza del mistero del peccato e della tentazione, che indeboliscono la volontà, ma in Cristo possono essere vinti, sono il contributo specifico della visione cristiana all'educazione. Appare già da queste citazioni di testi come l'educazione è una

«emergenza educativa», confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita. Nell'attuale contesto culturale e sociale la crisi può diventare una grande opportunità. Mentre avvertiamo le difficoltà del processo di trasmissione dei valori, di educazione delle giovani generazioni e di formazione permanente degli adulti, siamo chiamati a sostenere un compito allo stesso tempo difficile ed entusiasmante: cogliere i segni dell'azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo.

Il Papa ci invita ad affrontare questa sfida senza paura: «Vorrei dirvi una parola molto semplice. Non temete! Tutte queste difficoltà non sono insormontabili. Sono piuttosto, per così dire, il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna... chi crede in Gesù Cristo ha poi un ulteriore e più forte motivo per non avere paura: sa infatti che Dio non ci abban-

mana, il segreto recondito dell'anima. Diventa insegnamento e criterio di vita. Gesù Maestro svela l'uomo a se stesso e rivela la vera libertà, quella delle Beatitudini.

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere, si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia..."» (Mt 5, 1-7). Nel Discorso della montagna il Signore formula una grande lezione di vita. Partendo dal vissuto quotidiano, dalle sofferenze e dal dramma delle occasioni, indica il risultato finale, le condizioni presenti, lo stato d'animo, una profonda lezione di vita, che continua nel tempo. Gesù insegna molte cose, molte verità che toccano la vita concreta, le situazioni esistenziali. C'è un atteggiamento di affezione all'umano, perché entra il Signore con un rapporto simpatico con l'uomo, lenisce le sof-



SETTIMANALE DI FEDE

SPEC
Anno P
2010-



K

ATTUALITÀ E CULTURA

IALE

astorale

-2011



del tutto.

Gesù allora diviene il Maestro che insegna, illumina, che dà senso alla nostra vita, che da lui prende significato. Egli è la Parola sempre attuale, che mai viene meno e tramonta. Egli è la vera Luce sul mistero dell'uomo.

«E' Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse modalità, è chiamato». «Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» per cui chi segue Cristo si fa lui pure più uomo. Gesù Cristo diventa così la Via che apre ciascuno alla piena realizzazione di se stesso secondo il disegno di Dio. Egli è la Verità che rivela l'uomo all'uomo e guida il suo cammino di crescita nella libertà. È Lui la Vita, perché in Gesù ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità.

La Chiesa Discepolo, Madre e Maestra

La Chiesa è il luogo e il segno della presenza di Cristo nella storia umana. Il Proemio della Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo ci ricorda l'intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (GS 1).

La Chiesa è attenta ai sentimenti profondi dell'umanità, è attenta a tutto l'umano, è formata da uomini costituiti in unità e comunione per il dono dello Spirito, vive una esperienza di pellegrinaggio nel tempo, ad essa è stato affidato un messaggio di salvezza che deve essere riproposto agli altri. La Chiesa continua ad essere realmente e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia. È un brano di grande spessore antropologico e spirituale, ricco di tensione di fede e di fiducia in Dio e nell'uomo. È un brano sempre attuale in cui la pedagogia di Dio aiuta l'umanità fragile, donandole speranza.

La Chiesa «prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (S. Agostino, *De Civitate Dei*). Così S. Agostino si esprimeva nella considerazione dei mali, che affliggevano la società antica tra la fine di una epoca storica illuminata da splendore di gloria e il lento inesorabile declino verso la decadenza storica e sociale.

Una icona meravigliosa della Chiesa in cui si manifesta l'essere discepolo, madre e maestra è data dalla descrizione che ne fanno gli Atti degli Apostoli, ricordando il rapporto educativo tra Apostoli e la Chiesa del tempo.

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e

nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il



bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2, 42-47).

Vi è un notevole senso educativo da queste espressioni vive tratte dalla vita quotidiana della prima comunità di fede. Vi è l'assiduo e fruttuoso ascolto della Parola di Dio, vi è l'azione liturgico-sacramentale, vi è la *imitatio Christi* con la condivisione dei beni materiali, vi è la grazia del Risorto Signore, che pervade la vita con un senso di ottimismo e di serenità, vi è la trasmissione dell'esperienza nella lode e nell'esempio fraterno, che costruisce la comunità.

La Chiesa è santificata per il Dono dello Spirito

La Chiesa è il grembo di Grazia che dà la vita mediante i Sacramenti. Il Battesimo segna l'inizio della vita nuova. Si è inseriti in Cristo, sul fondamento della fede, vivendo e testimoniando le virtù teologali: fede, speranza, carità. Il Battesimo è l'inizio del percorso cristiano ecclesiale, per cui possiamo essere accolti come figli di Dio.

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare coloro che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà, Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio, e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio» (Gal 4, 4-7).

Il percorso spirituale continua con gli altri Sacramenti specie quelli della Iniziazione Cristiana.

Occorre riprendere il tema della Iniziazione Cristiana, connessa al tema della responsabilità primaria della comunità cristiana del primo annuncio, degli itinerari di preparazione al Battesimo e della conseguente mistagogia, di quella dei fanciulli e dei ragazzi, del rapporto

verità di Dio. Educa i singoli fedeli ed educa il popolo. Educa attraverso la Parola, i Sacramenti e i segni di carità. Lo Spirito Santo, anima della Chiesa è il soffio vitale di grazia, che genera nuova vita ed unisce tutti nell'unità e nella comunione. La Chiesa comunione è una realtà

con la liturgia e la carità e della missione nella vita della comunità cristiana, del coinvolgimento della famiglia, della catechesi mistagogica per i giovani e della catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente.

Ogni criterio educativo alla fede deve essere posto a partire dalla Iniziazione Cristiana, ricordando che l'evangelizzazione è il compito primario della Chiesa.

Durante quest'Anno come motivo di studio e di analisi della situazione Diocesana riprenderemo il testo del Documento base, anche alla luce della lettera della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi: "Annuncio e catechesi per la vita cristiana".

Faremo due giornate di studio, di riflessione e di propositi operativi per la evangelizzazione, *ad intra* e *ad extra*, che rimane fondamentale come scelta in questo decennio pensoso sulla emergenza educativa.

Occorre ripartire dalle fonti della catechesi che sono la Sacra Scrittura, la liturgia, le opere del creato. Anche il contesto sociale va guardato con gli occhi della fede: esso non è solo lo spazio in cui annunciare la parola di Dio, ma anche il luogo teologico in cui Dio si manifesta, attraverso i segni dei tempi.

Il tutto deve orientarci alla persona di Gesù Cristo e al suo messaggio di liberazione dell'uomo.

Riflessioni

Desidero porre alcune riflessioni su altri temi quali la Chiesa comunità, la missione come annuncio ai lontani, la carità sociale.

La Chiesa è comunità educante, perché è depositaria della

che è e diviene sempre più per il dinamismo dello Spirito, che genera santità e virtù.

La missione è caratteristica della Chiesa, che è inviata ad annunciare il Vangelo ai vicini e ai lontani, educando ad una fede adulta e responsabile.

La Parola di Dio deve diffondersi fino ai confini della terra, perché il Cristo sia riconosciuto Signore dell'universo.

La Carità è il segno forte della formazione secondo lo Spirito: «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13, 1-2).

Con la sua opera educativa la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica dei diritti di ogni uomo, in particolare dello straniero, dell'immigrato e dell'emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato.

Invoco su tutti voi la Benedizione del Signore, la Protezione di Maria Santissima e dei Santi Protettori della nostra Chiesa Diocesana.

Il Signore benedica le Comunità Parrocchiali, con i Parroci e i Presbiteri, i Diaconi e i fedeli e dia a tutti fervore di vita e santità.

Amen.

† Bruno Schettino

Arcivescovo



Il banco vince... Alunni fate il vostro gioco

ANNALISA PAPAIE

La scuola ha aperto i battenti anche quest'anno, le strade si son popolate di nuovo, è iniziato il tran tran quotidiano che vede le mamme e i papà impegnati in accompagnatori puntuali. Settembre è arrivato e il tempo è maturato troppo presto per ricordare agli studenti di togliere dagli zaini creme solari ed asciugamani e riporvi i vecchi e fedeli compagni di viaggio: i libri. Il "day one", di traumatico, ha solo il risveglio, troppo in anticipo rispetto ai giorni precedenti. Le emozioni che provano gli studenti in questo giorno sono molteplici e diverse: da una parte, c'è la gioia di ritrovare i vecchi amici di classe; dall'altra c'è la curiosità e l'entusiasmo di conoscere i nuovi professori e compagni, per chi si ritrova alla prima esperienza in una nuova scuola, ci sono inoltre, i veterani, che, sicuramente con area da maestri, si guardano intorno



notando gli ultimi arrivati, stupiti più che mai, dalla differenza di età visibile tanto dall'aspetto

fisico, quanto dai tratti somatici ancora puerili... e i professori, che dire dei prof? Saranno stanchi ancor prima di iniziare o già pieni di energie, pronti a dare il via alle loro performance didattiche? Calati nel quotidiano scolastico, ecco, che prende vita la routine di sempre, e andando un po' in giro, alcuni studenti di età diverse ci hanno raccontato questo appuntamento segnalando emozioni, disagi, preoccupazioni, ... insomma tutto ciò che merita di essere raccontato! C'è chi come Chiara, una ragazzina di quinta elementare, che è contenta di tornare a scuola perché quest'anno sarà ricco di sorprese essendo l'ultimo della scuola primaria, già proiettata nel futuro pensa alle medie e al percorso di studio da percorrere, decisamente, più complesso, pertanto si arma di buoni propositi e di tanta volontà per riuscire nella promozione. Teresa, 10 anni, molto sensibile, è felice di rivedere gli amici, le maestre e

di riprendere tutte le attività; "la mia scuola - racconta - è molto speciale, è la mia seconda casa."

Teresa di terza media, è contenta di aver incontrato i vecchi compagni di classe, ma è molto preoccupata perché sa che deve impegnarsi di più perché dovrà sostenere gli esami di licenza media. Nicola e Viviana fanno i conti con il tempo che scorre e si ritrovano liceali senza rendersene conto. Vivono i primi problemi legati all'età adolescenziale e ai rapporti inter-personali, in loro inizia a germogliare il seme dell'auto-responsabilità. In verità, i volti di tutti questi giovani, non sprizzano gioia, sarà proprio perché, il primo giorno di scuola (dopo le vacanze estive), è davvero traumatico, a pensarci bene, il bello del primo giorno di scuola è che ne manca uno alla fine... Valerio, 12 anni, visino spigliato, con lealtà e senza alcun timore, determinato e schietto, alla domanda: "E' iniziata la scuola, sei contento?" Esordisce con un NO secco. Viva la sincerità, e chissà quanti giovani si nascondono dietro queste parole! Rivalutiamo la scuola, tanto sofferta dai giovani! Non riduciamo la scuola ad un'accozzaglia di numeri scritti su un registro. La scuola rimane comunque una delle esperienze più intense che un giovane abbia vissuto e continua a vivere, sia in positivo che in negativo. Ognuno di noi, è cresciuto in quelle mura scolastiche, tanto disprezzate durante il percorso, quanto rimpianti dopo, è lì che siamo cresciuti, è lì che ci siamo formati e arricchiti non solo culturalmente ma anche socialmente e personalmente.!

Cornelia la madre dei gracchi Caserta prima per incremento dei depositi bancari

GAETANO CENNAME

Ad un vecchio addetto ai lavori non poteva sfuggire la nota della Banca d'Italia dalla quale si rileva che la provincia di Caserta - periodo marzo 2009/marzo 2010 - risulta prima per incremento dei depositi bancari (+11%) seguita, in successione, da Avellino, Benevento, Napoli e Salerno. È un dato certamente positivo, certificato incontestabilmente dal segno + posto dinanzi alla percentuale che, però, può prestarsi a diverse e non sempre favorevoli considerazioni; prima fra tutte che l'aumento maggiore si rileva nelle province più povere. Ma non mi sembra né l'occasione né il caso di insistere sull'argomento non avendo l'intenzione di infliggerVi una penitenza così noiosa. Ho, però, preso lo spunto per interrogarmi sui concetti di ricchezza e di povertà e di quanti e quali tipi di ricchezza e povertà esistano ed ho finito banalmente e curiosamente per chiedermi - tout court - se S.Maria C.V., la mia città, fosse una città ricca o una città povera. È chiaro che, in questo caso, i due termini antitetici di ricchezza e povertà non si intendono riferiti alle persone, alle famiglie ma alla città, ad un contesto urbano, ad uno stile ed ad una qualità di vita e, soprattutto, alle tendenze, alle prospettive ed alle opportunità. Delle opulenze della vecchia Capua, seconda solo a Roma, naturalmente ci possiamo scordare; duemila anni di storia hanno fatto la differenza ed, oggi, ci attribuiscono ben più modesti competitori. Da allora la nostra città è passata per alterne vi-

gende e, per colpa o per merito delle varie dominazioni, dei vari a Tiberio Sempronio Gracco? Da quest'ultimo ebbe 12 figli



signori, dei vari governi e delle varie politiche cosiddette "di sviluppo" ha attraversato varie fasi.

Al momento registriamo il tramonto di una fase industriale/commerciale e ci avviamo ad un incrocio al quale bisognerà arrivare sapendo, più o meno consapevolmente, quale strada imboccare. Viviamo una fase di stallo dalla quale è necessario, al più presto, uscire. Con un gioco di parole si potrebbe sintetizzare: siamo una città ricca di povertà ma non povera di ricchezza. Urge la necessità di individuare con determinazione il settore trainante che dovrà consentire alla città di inaugurare una nuova fase, un nuovo ciclo; di vivere e competere con le altre realtà conservando la dignità, la fierezza e l'onore che i nostri predecessori ci hanno consegnato.

Ricordate la storia di Cornelia, la nobile, fiera matrona romana - figlia di Scipione l'africano - che nel 137 a.C. andò in sposa

ma soltanto tre raggiunsero l'età adulta; la storia ce l'ha tramandata come la madre dei Gracchi. Vi ripropongo il celebre aneddoto. Si racconta che ad una ricca matrona romana che ostentava ori, collane e pietre preziose Cornelia rispose, mostrando i suoi figli, "Haec ornamenta mea"; "Questi sono i miei gioielli". Ritengo che a moltissimi miei concittadini piacerebbe che la nostra città, di fronte alla ostentazione delle ricchezze altrui, presentando l'anfiteatro, il mitreo e tutto il suo patrimonio storico ed artistico potesse rispondere "Questi sono i miei gioielli". Significherebbe che il crocicchio è stato superato e che è stata imboccata una strada che, se ben percorsa, può condurre, ad una città povera di povertà e ricca di ricchezza. E basta così! Chi vuole intendere intenda. Dimenticavo: Cornelia rimase vedova, si risposò ancora tre volte e sopravvisse a tutti i suoi figli.

Suona la campanella: mamme a scuola

CARMELINA MOCCIA

La scuola di S. Maria C. V. al momento vive una realtà un po' particolare: la maggior parte degli edifici adibita a scuole, è vecchia e non agibile. Il 15 settembre è cominciata la scuola, ma gli alunni della Scuola media "C. Gallozzi", non sono entrati in aula perché mancava l'agibilità dell'edificio. L'ingresso è stato posticipato di un giorno, con la delusione dei bambini che affrontavano il loro primo giorno di scuola media. I ragazzi della scuola elementare "Principe di Piemonte" sono invece entrati tutti, presso l'istituto "R. Perla". L'anno scorso, a causa dell'inagibilità del locale in Via Garibaldi, datato 1860 ed esempio di primo Istituto a garantire l'istruzione gratuita agli alunni, tutte le quarte classi, tre terze e una seconda, furono ospitate

dalla scuola media "R. Perla". Quest'anno l'Istituto accoglie anche le sezioni che l'anno passato furono dislocate in altre strutture.

Tuttavia, nonostante i disagi dovuti al traffico e all'adattamento a nuove strutture, gli alunni sono rientrati a scuola felici di ritrovare le loro maestre e i loro compagni d'avventura, quella più importante: la crescita. Merito soprattutto delle maestre che hanno accolto i bambini con spiccata sensibilità, improvvisando nutella party e saluti di benvenuto con caramelle e palloncini colorati.

Il tanto temuto trauma da rientro ha investito, quindi più le mamme che non i bambini. Con la ripresa delle lezioni, le mamme ricominciano il loro tran tran quotidiano, sospese nell'eterno dubbio nel capire se provano più sollievo o tristezza

nel trovare la casa svuotata dai loro piccoli. Settembre è il mese in cui riprendono tutte le attività, le mamme tornano al loro abituale lavoro e i bambini cominciano un nuovo anno, fatto di studio e attività ricreative che principalmente si svolgono di pomeriggio. Per alcune il disagio del rientro dei bambini a scuola è attutito dalla preziosa presenza dei nonni che sempre più si rivelano un valido aiuto per la famiglia. Chi non dispone dell'indispensabile collaborazione dei "nonni", si vede costretta a delegare suo malgrado, ad estranei ciò che gradirebbe fare lei. Per tante mamme, la scuola rappresenta il momento in cui affrontare un grande problema: prendersi cura dei figli e lavorare. L'ideale sarebbe poter lavorare in linea con l'orario delle lezioni, in modo da poter recuperare i bambini a scuola,

assistervi nello studio e accompagnarli nelle attività pomeri-

diane, in forza del profondo legame che li unisce e che non do-

vrebbe mai interrompersi.



CAPIUA

SETTIMANALE DI FEDE ATTUALITÀ E CULTURA



Conclusi i tre giorni di studio sul Documento Base

Bisogna Essere, Fare, Operare

Tracciate le linee guida del prossimo Anno Pastorale

LUCIA CASAVOLA

Lunedì 20, nella parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo, ho avuto modo di ascoltare le riflessioni proposte da don Luciano Meddi riguardo all' *Identità cristiana*. Don Luciano, professore ordinario di Catechistica Missionaria, ha indicato alcuni nodi fondamentali della crescita e della fede di ogni comunità cristiana e dei credenti. L'intervento, ha aperto tre giorni di studio e approfondimento pensati per gli operatori pastorali, chiamati quotidianamente a formare e formarsi. Le riflessioni

proposte trovano le loro radici ne "Il rinnovamento della catechesi" Documento Base.

La prospettiva presentata da don Luciano ha avuto come fulcro il "dare testimonianza". Il ruolo missionario del cristiano risulta fondamentale nell'affermazione della sua identità. Ha detto don Meddi "non basta ESSERE missionari, bisogna FARE missione", ricordandoci quanto sia importante per noi cristiani essere attivi e impegnati personalmente nell' annunciare Gesù. Il cristiano si identifica come colui che È in missione, solo attraverso la condivisione della sua

esperienza evangelica. FARE missione, poi, è possibile nella esclusiva compartecipazione ad un progetto unico "il progetto catechistico parrocchiale".

Sono sempre stata convinta del fatto che la crescita del singolo individuo passa attraverso la comunione con gli altri, anche uno scienziato o un ricercatore soffoca se si fossilizza nella muffa solitaria del suo laboratorio, e le parole di Meddi mi confermano che questo vale ancora di più per un cristiano. Trasformare, poi, in opera concreta la personale adesione al Vangelo e trasmettere il dono della Parola attraverso la

testimonianza della vita, non è possibile se non si è accompagnati da una comunità viva nell'agire e nel pregare. Nulla nel cammino educativo del cristiano può essere lasciato al caso, si perderebbe, si scioglierebbe come "sale che non serve". Per questo interviene il pro-

getto pastorale nelle sue diverse sfaccettature. Don Luciano riguardo ad esso, al suo sviluppo ed articolazione, ha portato alla nostra attenzione l'esempio concreto del progetto al quale noi operatori della Comunità dei "Santi Filippo e Giacomo" stiamo lavorando già da diverso tempo. Ha sottolineato l'importanza che hanno i mezzi di comunicazione per la trasmissione di un messaggio "forte" da condividere, egli stesso ha avuto modo di conoscerci attraverso il sito web della parrocchia. Ci ha raccomandato di fuggire dalle "lusinghe salottiere del fare" e di continuare lungo la strada della concretezza, a cui siamo abituati, se pure fatta di piccole e alterne conquiste. I mezzi di comunicazione, sito web, televisione, radio e giornale, sono strumenti che permettono la diffusione del Messaggio condiviso, riflettono la sua chiarezza e orientano i lontani verso una piccola sorgente di luce alla quale volgersi per incontrare altri fratelli. Tutte le comunicazioni, devono essere aperte alla comunione fra persone. Per diventare fratelli e sorelle in Cristo è necessario conoscersi. Per far ciò è importante comunicare più estesamente e più profondamente.

La religione cattolica non si

esaurisce in pratiche di culto privato, ma investe l'uomo in tutta la sua vita interiore ed esteriore; non estraniandolo dalla storia, bensì impegnandolo a realizzare lo sviluppo umano integrale, voluto da Dio, Creatore e Redentore di tutto l'uomo e di tutto il suo universo. La Chiesa ha dunque la missione, primordiale ed universale, essenziale ed irrinunciabile, di comunicare agli uomini il "messaggio della salvezza".

L'intervento di don Luciano ha, quindi, fermato l'accento sull'importanza dell'annuncio della Parola nella prospettiva della salvezza. Il ruolo degli operatori pastorali in tutto questo è fondamentale, e si articola in due momenti: il "ricevere" e il "dare". L'operatore pastorale può fare catechesi solo se a sua volta ha ricevuto una formazione cristiana: è stato guidato nella lettura del Vangelo, ha imparato a leggere la propria realtà attraverso il Vangelo, infine, questo gli è stato affidato al fine di donarlo. Quanto più si è ricevuto in Grazia, tanto più si deve in Dono e Servizio.

Ogni operatore è anello di congiunzione tra oggetti diversi. Questo è emerso in modo molto chiaro durante i giorni che hanno fatto seguito alla relazione iniziale, nel corso dei la-

boratori svolti dalle diverse commissioni presenti in parrocchia. La sintesi della nostra "tre giorni" e le prospettive che ci attendono sono state ben disegnate da don Gianni, il quale ha richiamato l'attenzione su tre nodi fondamentali, ai quali è possibile associare tre slogan: "operatori-animatori", "tradizione reddito", "ambienti-case". Dalle commissioni è emersa l'esigenza di proporre il messaggio evangelico attraverso la figura di un operatore che sia catechista ed animatore insieme, che sappia, quindi, relazionarsi e interagire con tutte le realtà presenti sul territorio. Perché questo sia possibile sono necessari operatori formati alla scuola della Parola e della Preghiera, che abbiano ricevuto uno strumento per leggere la loro vita nella prospettiva di Gesù e sappiano, perciò, guidare altri lungo questo percorso di crescita.

Il luogo dove tutto questo è realizzabile è la "Chiesa-Casa", dove per casa non dobbiamo intendere gli ambienti delimitati da muri, piuttosto focolari di vita da alimentare con passione, spazi vitali dove muoverci, che siano aperti all'accoglienza di persone nuove, diverse. Questa è la sfida educativa che ci attende e che segnerà il nuovo decennio aprendoci a orizzonti.



Verso l'apertura della Casa della Divina Misericordia

'Ero straniero e mi avete accolto'

LUCIA CASAVOLA

Straniero... La Bibbia ebraica usa tre termini per indicare il "forestiero": lo straniero lontano *zar*, lo straniero di passaggio *nokri*, lo straniero integrato *gher* o *toshav*. Stranieri di passaggio erano i tre angeli di cui Abramo si prende cura alle querce di Mamre. Ospiti nel deserto, per loro il vecchio patriarca prepara un ricco pranzo. La semplicità di quell'accoglienza è disarmante e porta ad altri versi della Scrittura: *Non temere, perché io sono con te...* (Isaia 43, 5) ...; *ero straniero e mi avete accolto...* (Matteo 25, 35). Questi passi risuonano spesso dentro di me e diventa più forte la convinzione che siano l'unico vero passaporto del viaggio della Speranza. Immagino gli uomini nel deserto ripetere questi versi in silenzio. Usati come merce di scambio da commercianti di uomini, li ripetono. Sotto ricatti di sumani, nelle carceri della Libia,

nel silenzio teso della traversata in piedi nella benzina, sotto il sole, senza acqua, ripetono ancora: *...Io sarò con te...Mi avete accolto...* Negli occhi di "quei viandanti" leggiamo la Speranza: una forza potente che chiede rispetto e fiducia.

E, noi? È difficile dire come ci poniamo di fronte ai loro sguardi, tuttavia, come cristiani dovremmo avere almeno la consapevolezza di ciò che Gesù chiede ai suoi discepoli: alimentare la Speranza, avere Fede e continuare nell'opera di annuncio del messaggio di amore di Dio. È difficile essere Suoi discepoli vivendo alle porte d'Europa, dove a cadenza costante il mare versa sulle nostre spiagge "istanti" di Africa: silenzi, risa, canti, pianti. Davanti a tutto questo non sempre siamo segno vivo di accoglienza e di dono per ogni fratello. Spesso la paura di metterci in gioco ci paralizzava e ci trasforma in "belle persone" delle occasioni per-

dute. A quanti di noi è capitato di arrivare al semaforo, cercare qualcuno con lo sguardo e non trovarlo più? Si avverte un gran senso di colpa di fronte ad una occasione perduta: "potevo fare qualcosa e non l'ho fatto". Paralizzati nelle nostre poltrone, ipnotizzati da uno schermo, usciamo sempre meno, ancorati alla palafitta del fatalismo: "le cose che devono succedere, succedono; non serve agitarsi"; aspettiamo. "Aspettare" vuol dire "perdere le occasioni". Un'occasione persa non ritorna, lascia solo rimpianto. Le cose bisogna volerle, cercarle, lottare per averle. I cattolici non sono fatalisti ma aspiranti discepoli di Gesù, che hanno il dovere di attivarsi in prima persona. Di fronte allo straniero non bisogna aspettare che cambino le strutture, tutto può e deve partire dal nostro impegno personale. A volte basta anche fermarsi a parlare con qualcuno ai margini, chiedere da dove viene, che pro-

blemi ha: entrare in relazione. La "gioia di accogliere" non può essere conquistata in isolamento, e noi come comunità cristiana, che tra due settimane vedrà l'apertura della Casa della Divina Misericordia, siamo chiamati a donare e condividere l'esperienza dell'accoglienza. Chi ospita il forestiero accoglie Gesù, è questa l'occasione per vivere un rapporto personale con Lui. Inoltre, l'accoglienza dello straniero è una delle attuazioni dell'amore e non riguarda mai l'altro soltanto: tutti i credenti in Cristo sono pellegrini e stranieri nel mondo, anche quando abitano in patria, perché sanno di essere in cammino verso il Regno che Dio ha preparato per noi. La presenza crescente di stranieri nel nostro paese è un'occasione provvidenziale per ritornare indietro da Gesù. Ora, provate ad immaginare un uomo in cammino che, dopo tanta fatica, si ferma, si riposa e riparte più forte di prima.



“Tante Scuse”

Un saluto a Sandra e Raimondo

NICOLA CARACCILO

Non so quali fossero le convinzioni religiose di Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Ma leggendo i primi commenti scritti sul web da anonimi “fan”, appena diffusasi la notizia della morte di Sandra Mondaini, sono rimasto folgorato: questa coppia ha saputo testimoniare, attraverso il suo lavoro in televisione, un esempio “alto” di amore e di rispetto reciproco. Ironizzando sui battibecchi di coppia - della loro coppia - Sandra Mondaini e Raimondo Vianello hanno raccontato e trasmesso a intere generazioni non solo che è possibile stare insieme una vita intera ma anche quanto sia bello. E l’hanno fatto senza i clamori con cui i personaggi della tv attuale lanciano messaggi e modelli in senso diametralmente opposto. Lascio la parola a qualcuno dei commenti che ho trovato particolarmente significativi.

Martedì 21 settembre 2010

“Ho pianto Raimondo Vianello ed ora i miei occhi si sono inumiditi alla notizia della morte di Sandra Mondaini. Piango di dolore e di commozione per quanto un uomo ed una donna si siano amati ed abbiano vissuto l’uno in ragione dell’altro, in simbiosi tanto che, venuto meno l’uno, l’altra non ce l’ha fatta da sola e lo ha raggiunto. Un esempio raro di persone predestinate l’uno all’altra che si sono incontrate e, malgrado il loro lavoro, sempre in giro per il mondo, a dispetto quasi di quello che sembra essere il costume della gente di spettacolo, non si sono mai lasciati coinvolgere in pettegolezzi, sono state le due metà di una stessa medaglia che, combaciando perfettamente, non si sono mai più staccate. Ciao Sandra, molti ti ricordano come Sbirulino, ma io, anche a causa

della mia età, mi ricordo di te nei panni di un altro clown: Scaramacai che “cumbina” sempre guai, ora sei andata a raggiungere il tuo Raimondo ed insieme terrete allegri tutti coloro che vi hanno preceduto in Paradiso. Ogni tanto date uno sguardo a questa nostra Terra, guardate benevoli coloro che hanno avuto il piacere e la Fortuna di conoscerci anche se solo sul piccolo schermo e mandate quaggiù un po’ del vostro buonumore, della vostra simpatia e della vostra signorilità, qualità che se fossero più presenti nella gente i problemi verrebbero affrontati in modo migliore e si vivrebbe meglio. CIAO SANDRA, CIAO RAIMONDO”

Martedì 21 settembre 2010

Storia di un amore sincero... finalmente hai raggiunto il tuo Raimondo, e mi piace pensare che Lui, vedendoti, abbia esclamato: “anche qui a rompere!!!!”. Il Vostro amore sarà per sempre l’esempio dell’amore “per sempre”. Per sempre nei nostri cuori.....

Martedì 21 settembre 2010

Sandra poteva essere felice solo col suo Raimondo ... quando ci si sposa è per sempre e nemmeno la morte può spezzare questo grande legame che è l’amore! Solo attraverso l’amore non esiste più la morte... Voglio gridare un appello a tutti i giovani che si sposano! Non lasciate le vostre mogli per qualsiasi sciocchezza e sposatevi solo se siete davvero innamorati, e se amate qualcuno non lasciatevi vincere dall’orgoglio o dalla superbia andate da quella persona e gridategli che l’amate! GRANDE SANDRA UN GRANDE ABBRACCIO DA PARTE MIA E DI TUTTE LE PERSONE DEL MONDO CHE TI HANNO AMATO! RICCARDO

“Io ho fatto la mia vita, ed è stata bellissima” (Sandra Mondaini alla conferenza stampa della fiction Crociera Vianello, ultimo lavoro televisivo della coppia Vianello-Mondaini)



Abbiamo letto per voi di Steve Biko

‘Grido di Libertà’

FRANCESCO GARIBALDI

E’ trascorso poco tempo dalla fine dei campionati mondiali di calcio che hanno dirottato il nostro sguardo, la nostra attenzione verso il Sudafrica. I riflettori ora si sono spenti e non si sente più parlare di quel paese e della sua storia. La prima persona che si associa alla parola Sudafrica è inevitabilmente Nelson Mandela, uno dei pochi testimoni viventi della lotta contro l’Apartheid. Eppure, il mese di settembre ci riporta alla mente una data di uno dei principali profeti della pace in quel grande paese. Infatti, il 12 settembre del 1977 veniva ucciso Steve Biko, il più importante esponente pacifista del movimento per la “consapevolezza nera”.

Il libro “Grido di Libertà” portò, in modo rocambolesco e drammatico, alla ribalta del mondo, le violenze e le ingiustizie perpetrate dalla “dittatura” afrikaner nei confronti della popolazione nera.

Donald Woods, autore del libro, era direttore del Daily Dispatch e conobbe Biko quando, dopo alcuni editoriali in cui lo criticava, fu invitato ad andare a trovarlo da una collaboratrice di Biko. Steve non avrebbe potuto muoversi poiché era al “domicilio coatto” già da alcuni anni e non poteva muoversi, né parlare nella sua casa con più di una persona alla volta, altrimenti la “security police”, che sostava giorno e notte fuori della sua casa, avrebbe potuto arrestarlo e portarlo via. Woods si decise e lo va a trovare a King William’s Town e dopo quell’incontro ne seguirono altri e divennero amici. Il Daily Dispatch cominciò a sostenere i temi contro l’Apartheid e assunse due persone di colore che potessero raccontare e denunciare dalla loro ottica l’Apartheid.

Biko, nonostante il domicilio coatto, riusciva a sottrarsi al controllo della security police per partecipare a raduni per parlare al maggior numero di persone possibile della lotta pacifica all’Apartheid, della Black Consciousness la consapevolezza nera, del bisogno del riscatto del popolo nero. Biko condannava ogni tipo di violenza e non parlava di lotta armata, “quella la lasciamo al-

l’ANC (African National Congress di Nelson Mandela)” amava dire. “Noi ci limitiamo a lottare pacificamente, proprio perché operiamo alla luce del sole. Questo non vuol dire che abbiamo delle preclusioni, ma pensiamo che vi siano altre vie per far avanzare la nostra lotta di liberazione, come, per esempio, sabotare l’economia”.

Biko era un uomo colto, con una visione del mondo chiara, aperta e globale. La sera del 6 settembre 1977 fu sorpreso ad un posto di blocco mentre si recava ad un raduno essendo fuggito dal “domicilio coatto”. Fu arrestato, e dopo 6 giorni di violenze e torture fu lasciato morire incatenato nudo alla sua cella. Donald Woods e la sua famiglia furono invitati a partecipare ai funerali come “fratelli di Biko”, e da allora subirono sempre più pressioni e veri e propri attentati intimidatori. Donald Woods aveva con sé i manoscritti di Biko e voleva lui stesso scrivere un libro per raccontare al mondo cosa era accaduto e stava ancora accadendo in Sudafrica. Si decise a scrivere il libro ed a pubblicarlo quando furono recapitate a casa sua delle magliette per i suoi bambini con stampata sopra la faccia di Biko. I ragazzi non fecero in tempo ad indossarle che rimasero ustionati per l’acido con cui le magliette erano cosparse all’interno.

Si scoprì che le magliette provenivano direttamente dalla Security Police. Donald Woods decise allora di continuare la lotta accusando il Governo dell’uccisione di Steve e decise di portare il suo libro fuori dal Sudafrica, ma fu arrestato e posto al “domicilio coatto” anche lui.

Diceva, infatti, che Steve avrebbe riso di lui sapendolo condannato alla stessa condizione di “un uomo nero”. Donald Woods, con la collaborazione di alcuni amici fidati, parenti e amici di Biko riuscì a portare a termine una rocambolesca e pericolosissima fuga dal Suda-

frica con tutta la famiglia che, non essendo costretta a restrizioni, lo poté raggiungere seguendo un piano molto articolato.

Così Donald Woods riuscì a raggiungere il Lesotho e poi, con un piccolo aereo dell’Alto Commissariato, il Botswana, per poi proseguire per Londra. Così il libro è stato conosciuto dal mondo intero e si è squarciato il velo sull’Apartheid in Sudafrica. Così si è reso onore al sacrificio della vita di Biko e di tantissimi altri pacifisti neri per la Pace.

La prima edizione del libro fu pubblicata nel 1978 e, sulla base del libro negli anni 1986 e 1987 fu girato il film “Cry for freedom- Grido di Libertà” con la regia di Sir Richard Attenborough con Denzel Washington nella parte di Biko e di Kevin Cline in quella di Donald Woods.

Desidero finire con una pagina che si trova all’inizio di questo libro che vi consiglio vivamente di leggere, così come vi consiglio di vedere il film che è molto fedele e per niente romanzato.

Dio benedici l’Africa, solleva il suo spirito ascolta le nostre preghiere e benedici noi tutti. Benedici i capi benedici anche i giovani che possano lavorare la terra con pazienza e che tu possa benedirli.

Benedici i nostri sforzi per unirli e liberarli con la conoscenza e con la comprensione e benedici.

Discendi o Spirito! Discendi o Spirito! Discendi o Spirito!



Vite e pioppo

Coppia inseparabile per un vino unico

NICOLA CARACCILO

Fra le antiche e storiche uve autoctone d’Italia, un posto di rilievo spetta all’Asprinio, la cui patria è l’agro Aversano dove ancora oggi viene coltivato con un metodo di viticoltura tipicamente etrusco: le viti maritate agli alti pioppi. I grappoli dell’asprinio si nascondono al sole schermato dalle foglie, in modo che l’uva giunta a maturazione conservi la sua acidità caratteristica. Proprio in questo periodo di settembre, abili vignaioli arrivavano nelle campagne per la vendemmia, trasportando, in perfetto equilibrio sulle proprie spalle, scale altissime e larghe appena una trentina di centimetri, con pioli distanti circa 40-50 cm l’uno dall’altro (la distanza tra il ginocchio e la caviglia per uno stabile incastro della gamba). Appoggiate le scale sugli alti pioppi, salivano fino in cima e iniziavano a raccogliere l’uva partendo dalle estremità più alte delle viti. Quando erano riempite, venivano calate con le corde le tradizionali “fescine”, gerle con la punta adatta a far sì che si fermassero nel terreno, dove

donne e ragazzi provvedevano a svuotarle nelle botti. La vinificazione veniva svolta nei sotterranei dell’agro Aversano - grotte scavate nel tufo e profonde una decina di metri - in cui il mosto veniva fatto fermentare e quindi trasformato in vino... da sorvegliare per esempio con: **Spaghetti con cozze e zucchini** Ingredienti per 4 persone: 400 gr di spaghetti; 600 gr cozze; 4 piccole zucchini; 1 dl di olio di oliva extravergine; 2 spicchi di aglio schiacciati; 20 piccoli pomodorini spezzettati; 20 gr di burro; un cucchiaino di prezzemolo tritato; 50 gr di parmigiano grattugiato; sale e pepe macinato al momento.

Procedimento: Con un pelapatate ottenere tante striscioline verdi dalla buccia delle zucchini. Scottarle per un minuto nell’acqua bollente salata, raffreddarle in acqua gelata ed asciugarle. Tagliare a dadini la polpa delle zucchini e cuocerle in una padella antiaderente appena unta di olio. Mettere le cozze in una casseruola coperta e a fuoco vivo lasciarle aprire. Privarle dei gusci e tenerle nella loro acqua filtrata. Soffriggere l’aglio nell’olio, mettere le cozze e un mestolo abbondante

della loro acqua, lasciare in parte evaporare, aggiungere il pomodoro e portare a cottura. Spegnerne il fuoco, eliminare l’aglio, aggiungere le zucchini a dadini, pepare e verificare di sale. Riscaldare in un tegame con il burro le striscioline di zucchini a fuoco dolce insaporendo con sale e pepe. Nel frattempo cuocere gli spaghetti in abbondante acqua già salata, scolare al dente, rimettere nella pentola di cottura, aggiungere un mestolo di salsa preparata, il parmigiano, il prezzemolo, un pizzico di pepe e mescolare per pochi secondi a fuoco medio.



A.A.A.

Cercasi Volontari



La Casa della Divina Misericordia si prefigge di dare una risposta concreta al disagio dei “nostri poveri”. Seguendo le Opere di Misericordia Corporeale, è stata progettata per dare pronta accoglienza: alloggiare i senza fissa dimora; dar da mangiare agli affamati; vestire gli ignudi; soccorrere gli infermi.

Nel cammino che sta per avere inizio siamo tutti invitati a spendere gratuitamente le nostre forze dando aiuto nella cucina, altrimenti collaborando nella distribuzione degli alimenti o del vestiario; se ab-

biamo competenze mediche o infermieristiche, donare assistenza ai “nostri pellegrini” bisognosi di cure; aiutare nella sorveglianza notturna del dormitorio maschile e femminile; oppure, anche e semplicemente, essere disposti ad ascoltare ed accompagnare lungo questo tratto di strada della Speranza. Siamo tutti invitati a gioire della Grazia del Servizio, chi si sentisse pronto ad essere con noi “viandante della Carità” può contattare Don Gianni presso la Parrocchia Santi Filippo e Giacomo.

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
Corso Gran Priorato di Malta,
22 - 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti:
kairos@parrocchiasantifilippoegiacomo.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO
Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Assunta Merola
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola
Marco Boccia
Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Teresa Massaro
Teresa Pagano
Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Suor Miriam Bo

Stampato presso la Tipografia “Grafiche Boccia”